

**TERRORISMO** Il prefetto Sottile: «Abbiamo ricevuto indicazioni precise dal ministero degli Interni e seguiamo con attenzione l'evolversi della situazione»

# E al porto di Trieste scatta allarme «Charlie»

## Lo scalo possibile bersaglio di attentati e nelle ultime ore sono stati intensificati i controlli

Paradossalmente il «vecchio» Empire State Building è tra i più sicuri

## New York: grattacieli a rischio nonostante l'undici settembre

**NEW YORK** Paradossalmente è più sicuro l'Empire State Building, costruito nel 1931 e ridiventato il grattacielo più alto di New York dopo la scomparsa, l'11 settembre, delle Torri Gemelle, dei suoi fratelli più giovani, specie dei giovanissimi nati dopo il 1968. Il perché è semplice: dopo il 1968 le regole antincendio, su pressione dei promotori immobiliari, sono state ammorbidite per guadagnare spazio, e non ci sono state modifiche di rilievo dopo gli attacchi contro le Torri Gemelle, l'11 settembre

2001, con quasi 3.000 vittime, la maggior parte delle quali intrappolate nei due grattacieli. L'Empire State Building, sulla Quinta Strada, possiede nove rampe di scale di emergenza alla sua base, mentre le Torri Gemelle, costruite nel 1969, ne possedevano soltanto tre a testa, grazie alle nuove regole entrate in vigore l'anno precedente, che avevano permesso di dimezzarne il numero legalmente necessario.



Grattacieli a New York.

Ora, come spiega il «New York Times», oltre 11 anni dopo il primo attacco al World Trade Center, nel 1993, le autorità cittadine presenteranno a settembre una serie di nuove regole per l'evacuazione dai grattacieli in caso di incendio o di attacco terroristico. Una delle regole di base saranno le cosiddette «incunazioni», cioè le evacuazioni parziali. Non potendo fare

uscire tutti gli occupanti allo stesso tempo (le scale non lo permettono e i piani sono tanti), si mette ora l'accento sull'allontanamento dalla minaccia, rimanendo però nel palazzo. A dir vero, non si tratta di una regola molto convincente, perché, l'11 settembre, chi rispettò tali consegne rimase intrappolato nelle Torri al momento del crollo, mentre chi disubbidì lesionando appena possibile i due grattacieli spesso ripulì a sopravvivere.

Fatto sta che i vigili del fuoco di New York, tra i più colpiti nel dramma dell'11 settembre, insistono che in caso di incendio o di attacco chimico o biologico è molto più sicuro rimanere in un piano isolato dei grattacieli. Precipitarsi per le scale, rimanere nelle lobby o anche sostarsi ai piani esterni dei palazzi, è spesso più pericoloso perché sono aree dove la contaminazione può essere più forte.

Tra le altre regole decise dal sindaco Michael Bloomberg, c'è quella di autorizzare in alcuni casi l'uso degli ascensori (considerati generalmente una colonna d'aria che accelera il divampare degli incendi) oltre ad obbligare i proprietari dei grattacieli ad installare un sistema energetico di emergenza, da usare in caso di blackout. Esso diventerà obbligatorio tra il 2006 e il 2019, a seconda del tipo di palazzo.

**TRIESTE** Da Londra a Trieste. Riguarderebbe anche il nostro porto l'informativa dei servizi di sicurezza occidentali sul pericolo di attacchi terroristici alle navi mercantili. Allarme rosso in tutti gli scali italiani e strutture dell'intelligence in fibrillazione. Il livello di rischio è passato nelle ultime 48 ore da «Bravo», a «Charlie». In altri termini da rischio significativo a rischio elevato.

«Abbiamo ricevuto indicazioni precise e seguiamo con attenzione l'evolversi della situazione, le misure di sicurezza sono permanenti». Ammette che ci sia una grande attenzione ma non un'emergenza particolare - afferma con prudenza il prefetto di Trieste **Godfredo Sottile** che mercoledì ha presieduto la riunione del comitato provinciale di sicurezza. «È stato un vertice tecnico. Altro non voglio dire». A Roma il ministro della Difesa Antonio Martino poche ore prima aveva dichiarato che la minaccia segnalata dagli agenti della Cia «va presa sul serio». Il collega degli Interni **Peppo Pisano**, aveva cercato in tutti i modi di non addentrarsi in procedure che avessero inevitabili effetti allarmanti sull'opinione pubblica, ma di fronte ai dati e alle informative non aveva potuto non innalzare il livello di rischio.

È ovvia che in Adriatico sono a rischio i terminali petroliferi, primo fra tutti l'oleodotto transalpino Trieste-Landestadt. «Che il mondo marittimo sia in pericolo non è certo una novità», sostiene **Nicole Touati**, generale manager della «Logan», la società alle cui dipendenze lavorano ex alti ufficiali dell'esercito israeliano e dei servizi di sicurezza di Tel

Aviv. Dal primo luglio questa società ha preso in gestione l'organizzazione della sicurezza del porto di Trieste. A breve partirà la fase due con un ulteriore coinvolgimento dei terminalisti filonazionali «a un giro di vite». «Trieste è una città portuale. All'apparenza è tranquilla ma ci sono stati anche recentemente segnali inquietanti. E poi nel '72 avete avuto l'attentato ai serbatoi di carburante, rivendicato dall'organizzazione filopalestinese Settembre nero», aveva detto la stessa manager qualche settimana fa quando è partita l'operazione sicurezza.

Il piano anti-terrorismo portuale tiene conto anche di un evento che aveva suscitato grande preoccupazione a livello internazionale: nel febbraio di due anni fa strascò proprio a Trieste lo «Trillinger», una delle navi che gli inquirenti considerano facente parte della flotta di Al Qaeda. Una circostanza che era stata segnalata anche dal quotidiano «Washington Post». Il giornale della capitale Usa aveva citato fonti dei servizi di sicurezza americani che, proprio in queste ore, temono nuovi attentati del fondamentalismo islamico.



Una panoramica aerea del porto di Trieste.

Sono state rafforzate inoltre le misure di sicurezza anche a Venezia in occasione delle festività estive, in

particolare nella basilica di San Marco, al ghetto e al petrolchimico di Marghera. Lo ha deciso il prefetto **Giuseppe Leuzzi** dopo aver presieduto una riunione tecnica alla quale hanno partecipato, oltre al vice sindaco di Venezia il questore, il comandante della Capitaneria di Porto, il comandante provinciale della guardia di finanza, il rappresentante del comando provinciale dei carabinieri, il dirigente del compartimento della polizia ferroviaria, il dirigente dell'ufficio della polizia di frontiera ed il rappresentante della polizia stradale. Durante l'incontro i presenti hanno proceduto alla ordinaria verifica dell'attualità del dispositivo di prevenzione e controllo del territorio anche a seguito del notevolissimo flusso di persone che in occasione delle festività estive circola nella provincia e soprattutto nel centro storico di Venezia. «Tra gli altri obiettivi che in questi giorni sono visitati dai turisti - informa la prefettura - attenzione particolare è stata rivolta alle misure di protezione presso il Ghetto ebraico e presso la Basilica di San Marco».

**Corrado Barbacini**  
**Claudio Erné**

### LA STORIA

## Al momento della cattura due ceffoni a Saddam

**NEW YORK** Nel primo faccia a faccia tra **Saddam Hussein** e i militari americani che lo catturarono in Iraq, l'ex dittatore iracheno rimase dopo pochi secondi un paio di schiaffoni in faccia e gli fu tirata in segno di spregio la lunga barba cresciuta durante la latitanza. A raccontarlo sono retroscena della cattura lo scorso dicembre dell'ex presidente dell'Iraq, è stato un iracheno diventato cittadino americano che fu il traduttore per l'unità delle forze speciali che catturò Saddam e fu il primo a parlare con il prigioniero. **Samir**, indicato solo con il nome di battesimo, è stato intervistato dalla Cnn e ha ammesso di essere stato colto dall'ira dopo un primo scambio di battute con l'ex dittatore e di averlo colpito



Il prigioniero Saddam.

in faccia, prima di essere fermato dai militari.

Samir, ritratto nelle foto che mostrano i momenti in cui Saddam veniva estratto dalla buca in cui si era nascosto, ha raccontato che i militari gli chiesero di parlare con la persona che si trovava dentro il nascondiglio prima di estrarlo. «I soldati hanno esploso alcuni colpi nel buco - ha

detto Samir - e dall'interno lui ha cominciato a urlare: «Non spararmi, non spararmi!». Quando Saddam è uscito, Samir lo ha subito riconosciuto, ma i militari gli hanno chiesto di farlo identificare. «Lui ha detto: «Sono Saddam!». Gli ho chiesto: «Saddam cosa?». Ho dovuto urinare un paio di volte e alla fine ha detto «Saddam Hussein».

L'ex presidente, secondo Samir, ha detto solo un paio di parole in inglese: «Ha chiesto, per tre volte: «America, why?», cioè «America, perché?». Samir, un sicario rifugiato negli Usa dopo la prima Guerra del Golfo, ha raccontato di aver perso la pazienza durante il primo scambio di battute in arabo e di aver afferrato Saddam, gridandogli: «Se fossi stato un vero uomo, ti avrei ucciso».